

Fondazione dell'Avvocatura Torinese Fulvio Croce

QUARTO INCONTRO DEL CICLO

"AVVOCATO AL CINEMA"

20 GIUGNO 2018 ORE 18.00

L'AVVOCATO NEL CINEMA ITALIANO



INTRODUZIONE

Avv. Riccardo Rossotto

Presidente Fondazione Fulvio Croce

INTERVENGONO

Avv. Alberto Mittone

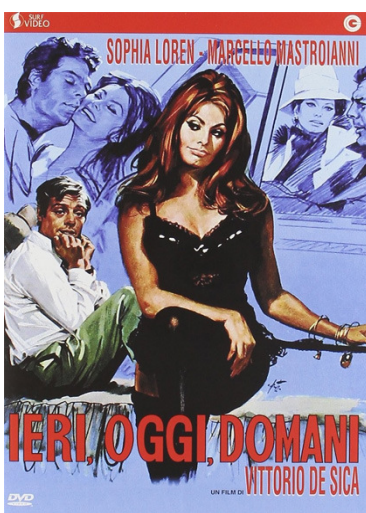
Foro di Torino

Dott. Steve Della Casa

Critico cinematografico

Dott. Vincenzo Pacileo

Procuratore Aggiunto presso la
Procura della Repubblica di Torino



CONCLUSIONI E RIFLESSIONI DI DEONTOLOGIA

Avv. Michela Malerba

Presidente Consiglio dell'Ordine degli
Avvocati di Torino

L'evento, con presentazione di sequenze di film, si svolgerà presso la
Fondazione "Fulvio Croce" - Via S. Maria n. 1 Torino

Segue aperitivo

ISCRIZIONI: programma RICONOSCO

FUORI TORINO: formazione@ordineavvocatitorino.it

La partecipazione è titolo per l'attribuzione di due crediti formativi di cui uno in materia di deontologia

Quel cattivo esempio di Hollywood agli avvocati a lezione tra film e deontologia

10 2018

Massimiliano Merozzi

Con grande Hollywood se volete diventare buoni avvocati da James Stewart a Gene Hackman, i re delle tele portate hanno il fascino effaranga made in America in voce suadente, ma come agli sono un disastro. Così, a seguirvi viaggia e com-sioni giuridici si ripassano la santeologia, in una serie di scetri — «Avvocato di classe» — organizzati alla Fondazione dell'avvocatura torinese Fulvio Croce. Ieri, il secondo, con la sala piena.

a pagina 9



Storico James Stewart in una scena di «Anatomia di un omicidio» (1958), di Otto Preminger, in cui impersona l'avvocato Paul Digby. A lui si rivolge Laura Maroni (Leo Pennick) chiedendogli di difendere il morto. La pellicola assieme a «La parola è giunta di Sidney Lumet, è considerato uno dei primi e migliori legal drama. Sotto Gene Hackman in «Confitto di classe» (1961) diretto da Michael Apted

«Processi e avvocati?»

La storia

Alla Fondazione forense lezioni sui film con legali carismatici come Gene Hackman «Seducono, ma il mestiere non è quello»

Non studiateli al cinema»

La vicenda

«Avvocato al cinema» è una serie di incontri organizzati dalla Fondazione dell'avvocatura torinese Fulvio Croce sulla storia della

ieri di scuola, tenuto sul rapporto tra i legali e lo Stato, tra esigenze e doveri

di Massimiliano Merozzi

Al massimo si può essere teatri, dentro un'aula di tribunale, è invece poco consigliabile scendere in scena nei tribunali (e non troppo) scherosa lezione per gli avvocati, quelli veri, ribatte in una serie di incontri — ieri il secondo — alla Fondazione dell'avvocatura torinese Fulvio Croce. Una presentazione di piccole separate di film, saglie di commento e cinema, con l'occhio del critico da padella (Stese della Casa) e il mestiere della toga (l'avvocato Alberto Minna), «è una modalità leggera per parlare del rapporto tra avvocato, cliente, Stato e, quindi, dei principi deontologici», spiega il presidente della Fondazione, l'avvocato Riccardo Rossotto. Il quarto è che Hollywood seduce e inganna come quando, sul marciapiede, scornano le immagini in bianco e nero di «Anatomia di un omicidio», il leggendario James Stewart, con l'impermeabile e la voce suadente di Quaffero De Angelis, il doppiatore. «Ma se lo guardi con diligenza professionale — chitasse subito Minna — ne ha fatto di cotte e di crudeli. Ha avvicinato testimoni, ha sentito al bar, davanti a una birra, la figlia della parte offesa, Minna. «Isteri necessariamente violatrici della re-

gole deontologiche: il fatto è che nel armadio dal film e da James Stewart». Tra epici film e ammazzati giuridici, volano via un paio d'ore, in una sala piena: un furbo abbramato interdisciplinare che, tirando qualche passaggio, potrebbe avere buon successo pure davanti a un pubblico potenzialista. Si era partiti dalla realtà, ben più dura, e rigorosa: «l'avvocato onisce uno adattamento istituzionale — aveva intodotto Minna — per-

James Stewart in Anatomia di un omicidio al cinema, ma come avvocato ne fa di cotte e di crudeli»

ché da una parte guarda al cliente e dall'altra allo Stato e non bisogna sbiancanti». Di certo, «per l'assunzione di una difesa, bisogna essere preparati. Siamo esecuti un servizio di necessità». La prima sequenza era stata una certezza «Decalogo Cinque», di Krzysztof Kieslowski. Ovvero, il dramma di un giovanissimo avvocato: «Ho perso, completamente». Davanti a «un tribunale distrettuale di Varsavia» che sembra una corte marziale. «Omicidio premeditato a scopo di rapina, colpevole con tutte le aggravanti, e condanna alla pena di mor-



un atto etico, legale ed economico». In realtà, ci sono molteplici lezioni: «C'è la distruzione di documenti, epistole di minaccia anzigradità — commenta Minna — ma molto più perenne è il secondo punto, ancor più significativo: la figlia, presa da cifo di coscienza, rivela che un documento è stato distrutto. È classico: petrocinio infedele. Sembra la vittoria del bene al cinema. «Ma noi abbiamo fatto un doppio giuramento — ricorda l'avvocato Michel-

La regola «Abbiamo fatto due giuramenti, allo Stato e al cliente. E sono in questo ordine»

Melania, presidente dell'ordine — per il rispetto della legge e la fedeltà al cliente. In questo ordine». Si prosegue con un «Un Posto al Sole» e il film co Raymond Burr, il futuro Perry Mason, per arrivare grandioso «Passaggio in India», di David Lean. Dove dal difesa nel processo, si passa quella fuori, in piazza: «c'è un classico avvocato capre che non c'è altro modo che fenderlo il suo cliente, un indico, che fuori dal processo perché detto, sarebbe spicchio», spiega Minna. Ma in mente l'Algeria degli anni Settanta occupata dai broni e i suoi tribunali, o il «casi drammatico processo de tiragde Russo, che misero genito di sabbia nel mondo che riparti, con grande di colto». Proprio grazie agli avvocati torinesi: è quello il

La parola LEGAL DRAMA

Il legal drama è un genere che mette assieme il genere drammatico con quello della narrazione criminale localizzandosi su tutti quei la giustizia e mistero. Trova applicazione in molti generi di narrazione, dal romanzo al cinema alla televisione. Senza dubbio il più famoso è «Perry Mason», ma non si può dimenticare la serie «Law & Order» o i film di John

tes. EmERGE tutto il senso di colpa e di inadeguatezza del legale, cui il regista — che come sceneggiatore aveva proprio un avvocato — affenna la conoscenza dei meccanismi giuridici. «L'avvocato finisce tormentato dai dubbi — osserva Minna — e va a parlare con il giudice, chiedendo se un legale più esperto avrebbe ottenuto altro risultato». Inrompe la prosa del dialogo, anche nello stallo dei giuridici, come si vede negli ordinamenti anglo-americani, ed è invece pratica del tutto ignota da noi. Altro film, altro problema: «Confitto di classe», con un grande Gene Hackman: «Il lesore della legge» o «stella legge fatta a prezzo».

Online Puoi leggere e commentare l'articolo di Massimiliano

È una modalità leggera per parlare del rapporto tra avvocato, cliente, Stato